

» | **Centro Luigi Einaudi**

# «Crescere del 3% per sfuggire all'anemia di Tokyo»

MILANO — Quanto tempo ci vorrà per uscire dalla grande crisi? Dipende: gli Stati Uniti potrebbero riconquistare il pil del 2008 nei prossimi 12 mesi; ma l'Italia, «qualunque governo ci sia», «non dovrebbe raggiungere il traguardo prima della metà del 2015». Per evitare il «rischio Giappone», cioè l'anemia dello sviluppo, «il nostro Paese ha bisogno di trovare lo scatto e crescere il 3% l'anno». L'economista Mario Deaglio non ha speso parole di grande ottimismo ieri nel presentare «La ripresa, il coraggio e la paura», quindicesimo «Rapporto sull'economia globale e l'Italia», frutto della collaborazione



**Economista**  
Mario Deaglio

## 2015

È l'anno in cui il Rapporto stima che l'Italia possa «riconquistare» i livelli di pil precedenti alla crisi

traduce in pagamenti sugli interessi di 70-80 miliardi l'anno, risorse che potrebbero altrimenti essere spese in infrastrutture e sviluppo». La «debolezza strutturale» dell'Italia potrà essere curata solo dalle «energie della generazione dei giovani di oggi». «Se lo vorranno fare»: in caso contrario «si metterebbe fine a un esperimento entusiasmante, durato finora 150 anni, che ha portato sonnacchiose economie locali a costituire la sesta economia del mondo. E sarebbe davvero un peccato».

**S. Bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fra il Centro Luigi Einaudi e UBI Banca. Lo studio, come di consueto, abbraccia l'economia e la politica internazionali illustrando le nuove architetture del mondo. Che, impietose, mostrano la grande distanza che divide da una parte la quasi stagnazione strutturale dell'Italia e le incertezze della «vecchia» Europa e dall'altra l'impetuoso sviluppo del nuovo «agglomerato» asiatico, favorito da iniziative come la Cafta, China-Asean free trade area, una vera zona di libero scambio con estensioni anche all'Australia e Nuova Zelanda partita il primo gennaio di quest'anno.

Il nostro Paese, dove la crisi ha spostato le lancette della crescita indietro di dieci anni, aveva del resto «cominciato a perdere terreno già da diversi anni». E ora soffre anche dell'aggravante rappresentato dal «maxi debito pubblico, che si

